

PRIMO PIANO



Mauro Girardi, fondatore della Compagnia della Ruota. A destra, la Borsa di Milano



BORSA A GIUGNO SBARCA ALL'AIM LA COMPAGNIA DELLA RUOTA

Matricola distressed

Sbarcherà sull'Aim il prossimo giugno con un obiettivo ambizioso: diventare una delle prime società (per capitalizzazione) del listino dedicato alle small cap di Piazza Affari. Il suo nome è Compagnia della Ruota e ha un modello di business molto particolare: rilevare asset e crediti dai fallimenti per trasformarli in liquidità. Un'attività che ha sempre reso bene e che offrirà crescenti opportunità nei prossimi anni vista la crisi economica. Su questo contava Mauro Girardi quando a fine 2010 ha fondato questa società specializzata nei distressed asset e che si sta svi-

luppando grazie al suo business anticiclico (in pipeline 15 progetti con previsioni di investimento per oltre 50 milioni). Girardi proprio di recente si è dimesso dalla presidenza del gruppo immobiliare Borgosesia, il cui azionista di riferimento è la famiglia Bini, per dedicarsi alla sua nuova creatura. Per l'ipo di Compagnia della Ruota è tutto pronto: Unipol Merchant è il Nomad e Advance Advisor è il consulente finanziario (Dla Piper è quello legale). Mauro Girardi e Andrea Zanelli costituiscono attualmente il nocciolo duro di imprenditori: hanno investito oltre 3 milioni nella creazione del-

la Compagnia della Ruota, e, forti di ulteriori 3 milioni già apportati da altri soci nel 2012, hanno intenzione di raccogliere sul mercato, anche in più tranche, ulteriori capitali fino a 20 milioni. Se l'operazione riesce, la Compagnia sarà la seconda più grande società dell'Aim dopo la Spac Made in Italy1 guidata da Simone Strocchi e dai suoi soci, assistita proprio da Advance Advisor per la raccolta da 50 milioni nel luglio 2011. Ma che cosa ci fa un manager che ha maturato una grande esperienza nel settore del real estate, come Girardi, a capo di un progetto che fa leva sui fallimenti?

PERSONAGGI DALLE BASI DI LUGANO E LONDRA ACCUMULA CON I CLIENTI INVESTITORI PACCHETTI DI AZIONI

Faro della Consob su Proto, il finanziere che punta a Rcs

Come si fa a far parlare di sé per settimane senza avere intestata una sola azione delle società di cui si dice di possedere partecipazioni rilevanti come Unicredit, Rcs Mediagroup (che edita *il Mondo*), Fonsai e Tod's? Ci è riuscito Alessandro Proto, agente immobiliare e finanziere di 38 anni, nato a Milano ma residente in Svizzera e titolare di una società, la Proto Organization, costituita a Londra il primo febbraio 2012 e di cui risulta essere socio di minoranza il consulente aziendale Giorgio Di Stefano. Proto ha catturato l'attenzione dei media rivelando di essere entrato e uscito dal capitale di Fonsai nel giro di una settimana (fine marzo), di possedere l'1,2% di Unicredit (si è spinto addirittura a candidarsi alla presidenza dell'istituto), di essere arrivato all'1% di Rcs (le ultime sue dichiarazioni parlano dell'1,3%) e di voler raggiungere la soglia del 2%. E prima ancora di aver acquistato il 2,88% delle azioni Tod's, in occasione del collocamento di una tranche di capitale da parte del principale azionista Diego Della Valle. Osservando come si è mosso finora più d'uno lo ha paragonato a un nuovo Stefano Ricucci, ma lui ha sempre respinto tali accostamenti. Ora spiega al *Mondo* che si è trattato di un grande equivoco, poiché, afferma: «Io non ho mai comprato direttamente ma per conto di un gruppo di investitori ai quali fornisco da tempo servizi di consulenza. Sono una quarantina in tutto e propongo loro di volta in volta quelli che mi sembrano buoni affari in Borsa. Poi si decide insieme sul da farsi, se rivendere o tenere le partecipazioni. Le

scalate non c'entrano nulla. La nostra ottica è solo quella dell'investimento finanziario». E allora perché tanto rumore? «I giornali hanno travisato», assicura Proto: «Nei comunicati stampa ho sempre spiegato con chiarezza che agivo per conto di privati terzi, anche se ammetto che mi fa piacere che il nome della Proto abbia goduto di una certa visibilità». Insomma, Alessandro Proto non si fa problemi ad autopromuoversi e, secondo quanto lui stesso afferma, il portafoglio azionario costruito finora, ma sempre per conto di altri soggetti, è arrivato a 200 milioni di euro e dentro ci sono anche partecipazioni in Mediaset (1,2%) e Fiat (0,4% dopo aver venduto alcune tranche). Niente male per un giovane finanziere, ancora sconosciuto tra gli addetti ai lavori, che come lui stesso ammette non è figlio d'arte («papà impiegato e madre infermiera»). In tutto questo, però, la Consob, vuole vederci chiaro e ha avviato alcuni accertamenti proprio sull'attività di comunicazione,

ed eventualmente anche di trading, di Proto. Sotto i riflettori è uno degli ultimi comunicati, quello riferito agli acquisti su Rcs nel quale viene dichiarato testualmente: «La Proto Organization attraverso la propria sede di Londra ha avuto incarico dai propri investitori di incrementare la quota in Rcs...». Un'impostazione che viene ritenuta sibillina. La domanda è: se gli investitori terzi amici di Proto acquistano in proprio i titoli delle varie società, come mai vengono emesse comunicazioni al mercato (in alcuni casi non richieste) dalla Proto Consulting oppure dalla Proto Organi-

1,2% UNICREDIT 1,3% RCS MEDIAGROUP
2,88% TOD'S 0,4% FIAT 1,2% MEDIASET



Alessandro Proto. Sopra, le partecipazioni comunicate dal suo pool di investitori



A spiegarlo sono Luca Pierazzi e Massimo Grosso, partner di Advance Advisor: «In realtà **Giardi** ha un track record di 57 milioni investiti nella valorizzazione di asset fallimentari. In più nelle procedure si trovano immobili oppure crediti garantiti da ipoteche», dicono, «e la società può offrire alle banche di cartolarizzare gli immobili e di apporli in un fondo in cambio di quote. Per valorizzarli in un secondo momento senza più il peso dell'ipoteca». Altro valore emerge poi da liquidazione di crediti, revocatorie e azioni di responsabilità». Se le cose stanno così, la Compagnia avrà bisogno del supporto di una sgr per la creazione di fondi immobiliari. E chi sa che in quel caso non si rivolgerà proprio alla Borgosesia. **Mariarosaria Marchesano**



zation, che non sono né una sim né un family office e tanto meno un intermediario finanziario ai sensi del Testo unico della finanza? In attesa di chiarire questi dubbi, Alessandro Proto va avanti per la sua strada e si cimenta anche in un'offerta per l'acquisto del quotidiano *Il Tempo* («Siamo disposti a pagare 5 milioni cash e ad accollarci 25 milioni di debiti»). Ma dove vuole arrivare? «Il mio progetto», afferma, «è articolato, non si limita agli acquisti di azioni sul mercato. Io vengo dalla vendita e oggi metto la mia esperienza a disposizione di un gruppo di persone che dispone di liquidità». Un tempo esisteva solo la Proto Consulting con un sito ricco di immobili di pregio in vetrina (*vedere box*). Ora la Proto Organization basata a Londra controlla la Consulting con sede a Lugano. E poi c'è un fondo di venture capital, Ares, sottoscritto sempre dagli investitori vicini a Proto e con sede in Lussemburgo. A che cosa serve? Il sistema Proto prevede che la liquidità non vada investita solo in Borsa ma anche su piccole e medie imprese con progetti di sviluppo ma che non riescono a farsi finanziare dalle banche. E, assicura Proto, di imprenditori che cercano finanziatori «ne incontro a decine tutti i giorni a Milano». **M.M.**

IMMOBILIARE VIP

DA DICAPRIO A BRAD PITT E BERLUSCONI

Fantastiche ville tra Beverly Hills e Miami. Dimore di pregio e casali di lusso in Toscana e Veneto. Residenze come Villa dal Pozzo e Villa San Martino sul Lago Maggiore. Una Tenuta Franciacorta in Lombardia. È il protafoglio della Alessandro Proto Consulting. Che ha intermediato la vendita di proprietà nel Veronese a Leonardo DiCaprio e alla coppia Brad Pitt-Angelina Jolie. Ma l'affare più grosso Proto potrebbe chiuderlo con una proprietà a Cannes della cui cessione è stato incaricato direttamente dalla famiglia Berlusconi. Si tratta di Villa La Lampara, messa in vendita alla fine del 2011 dalla ex moglie di Paolo, Antonia Rosa Costanzo: 500 metri quadrati e 2 mila di giardino, sul mercato per 20 milioni.

SETTIMANA CALDA

ENRICO CISNETTO

A Parma gli industriali anti-crisi chiudono le porte alla depressione

La produzione industriale che è ancora lontana 22 punti percentuali dal picco pre-crisi. Il pil che l'Fmi pronostica cadrà quest'anno dell'1,9%, mangiandosi tutto il recupero (1,8%) realizzato nel biennio 2010-2011 dopo la recessione (6,5%) di quello 2008-2009. Volendo, ci sarebbero molti motivi per essere depressi da parte degli imprenditori italiani. E i 23 suicidi che ci sono stati negli ultimi tempi, di fronte a debiti che non si possono pagare, crediti che non si riescono a riscuotere (compresi quelli delle pubbliche amministrazioni), fidi bancari che si assottigliano e tasse che pesano come macigni, oltre che condizioni oggettive di mercato (quello interno, soprattutto) mai viste, sono lì a testimoniare che il mix di preoccupazione e rabbia ha raggiunto livelli senza precedenti. Se poi si aggiunge una crescente delusione nei confronti del governo, che gli industriali continuano a difendere consapevoli che tornare indietro sarebbe letale, ma a cui riesce difficile perdonare un piano di liberalizzazioni troppo timido e un intervento sul mercato del lavoro che aumenti i costi dell'occupazione in entrata e non concede più flessibilità in uscita, ecco che gli ingredienti per generare uno stato d'animo di assoluta rassegnazione ci sono tutti.

Invece nulla di tutto questo è emerso dalla platea degli iscritti all'Unione Parmense degli industriali, che sabato scorso si è riunita in assise plenaria per un appuntamento di carattere straordinario (Confindustria nazionale lo ha fatto solo due volte nella sua storia, nel 1992 e ultimamente a Bergamo), così come straordinario è il momento che viviamo. Porte chiuse, nessun relatore esterno (tranne il sottoscritto a condurre), clima da outing, quattro commissioni sui temi più scottanti e poi confronto plenario: avrebbero potuto prevalere lamentele e recriminazioni. Invece ho visto una giusta dose di autocritica, molto interesse verso coloro che ce l'hanno fatta (soprattutto grazie all'internazionalizzazione), tanta determinazione. Ho sentito convinta adesione alla formula «si scrive crisi, si legge cambiamento» proposta dal presidente Giovanni Borri e dal direttore Cesare Azzali. E addirittura mi si è aperto il cuore quando ho sentito un applauso forte e prolungato, segno di vera ammirazione e di convinta adesione, all'indirizzo di un imprenditore che ha raccontato di aver vinto tutte le remore, a cominciare da quelle in famiglia, e di essersi unito con il suo principale concorrente, rinunciando così a essere padrone a casa sua. Sì, certo, banche, governo, amministrazioni locali (figuriamoci, a Parma c'è il commissario...) sono state oggetto di critiche, ma mai con la logica deresponsabilizzante del dare la colpa solo agli altri. Si dirà: ma Parma è un'isola felice, un'eccezione. Vero, la vocazione all'export, le eccellenze produttive e un comparto agroindustriale di caratura mondiale, hanno contribuito a una discreta tenuta del tessuto produttivo parmense. Ma le difficoltà ci sono anche lì. E comunque di realtà come quella di Parma in giro per l'Italia ce ne sono tante. Il compito di Confindustria e del governo è di valorizzarle. www.enricocisnetto.it